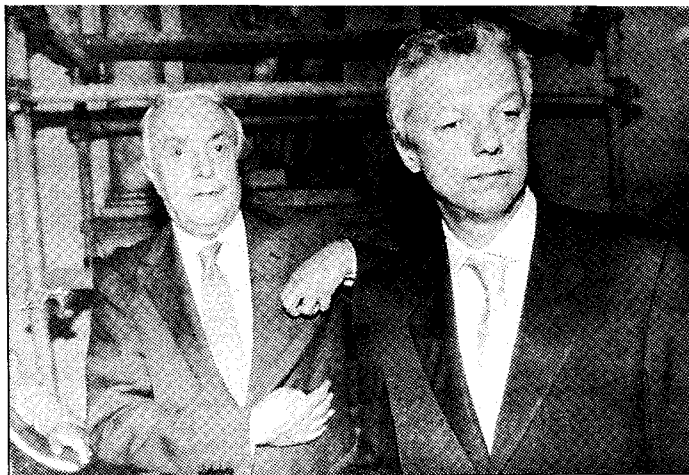


# Riva, produzione record per l'ultimo siderurgico

Dai 39 impianti del gruppo sono usciti nel 2004 17 milioni di tonnellate di acciaio, quasi i due terzi di tutta la produzione italiana. E' il secondo gruppo europeo ma la gestione resta familiare. E arriva la nuova generazione

**Altri tre fratelli e due cugini assieme a Claudio sono al lavoro nel gruppo**



FRANCO MANZITTI, MASSIMO MINELLA

*Genova*  
«**F**orse in questo Paese si sta cominciando a capire che è un errore buttare i propri gioielli dalla finestra». E per "gioielli" Claudio Riva intende l'industria di base e quella siderurgica in particolare. Sarà pure un giudizio di parte, quello del figlio del signore dell'acciaio, Emilio Riva, primo produttore italiano, quarto in Europa, undicesimo nel mondo, che nel 2004 ha frantumato tutti i record passati, raggiungendo una produzione di 16 milioni e 759 mila tonnellate. Ma è un fatto che proprio la difesa dell'acciaio sembra essere diventata la chiave di lettura di un Paese alla disperata ricerca di una politica industriale. «C'è un'intera regione, l'Umbria, paralizzata per le scelte della proprietà tedesca sull'acciaio — spiega ancora Claudio, che con i fratelli Fabio, Nicola e Daniele e i nipoti Cesare e Angelo, affianca il padre Emilio nella gestione del gruppo siderurgico — E che dire di Piombino, con il recente intervento dei russi? La nostra invece è una siderurgia che assume, crea ricchezza e lavoro, compatibile ambientalmente e ad

alta tecnologia. Per cui l'opinione pubblica, e quindi chi ci governa, comincia a considerare l'idea dello sviluppo».

Sarà anche per questo che sulla chiusura dell'altoforno di

te e un fatturato complessivo di 34 miliardi di euro (più 60% rispetto ai 22 miliardi del 2003). E quasi 17 milioni di tonnellate, di quei 28,4, escono dagli stabilimenti del gruppo Riva, che dal quartier generale di Milano controlla oggi una realtà proprietaria di 39 impianti produttivi e di lavorazione (21 in Italia, gli altri sparsi fra Germania, Francia,

Belgio, Spagna, Grecia, Tunisia e Canada) e 25 fra centri servizi e società commerciali così da governare tutti gli stadi della filiera siderurgica, dalla produzione di acciaio grezzo a ciclo integrale (altoforno) e con il forno elettrico fino a quella degli acciai rivestiti, attraverso la laminazione a caldo e a freddo.

Non è tutto. Oltre a produrre e trasformare acciaio, il gruppo

ha potenziato altre attività diversificate, sempre legate alla siderurgia: il recupero del rottame, la produzione di materiale refrattario e di cilindri di laminazione fino all'attività armatoriale, con una flotta di tredici navi, di cui una transoceanica e quattro chiatte da 30 mila tonnellate mosse da due spintori per velocizzare le operazioni. Numeri da primato che nel

2003 hanno spinto il gruppo fino a un fatturato di 5 miliardi e 466 milioni di euro con un utile netto di 53,3 milioni di euro e che nel 2004 verranno ulteriormente superati. Mica male per un gruppo che in mezzo secolo di vita ha scalato tutti i gradini del successo imprenditoriale, partendo letteralmente da zero, cioè da quel piccolo furgone che, subito dopo la seconda guerra mondiale, Emilio Riva (poi diplomatosi ragioniere alle serali) portava per Milano alla ricerca di rottame.

L'inizio dell'attività imprenditoriale è del '54, quando Emilio insieme al fratello Adriano fonda la "Riva & C.". E' il vero inizio della grande avventura d'acciaio, che nel corso degli anni ha portato anche i Riva all'acquisto dell'Iva Laminati Piani, nel '95, dall'Iri. Scelte che non hanno mai cambiato le strategie di un gruppo rimasto comunque a gestione familiare, con il patriarca Emilio che guida il gruppo insieme a figli e nipoti. Non disdegnando di appuntarsi a matita, nel corso di incontri familiari, entrate e uscite del colosso.

Genova-Cornigliano, epica battaglia degli ultimi dieci anni all'ombra della Lanterna, l'impressione è che non ci sia più questa gran fretta.

«Quando a Genova venne chiusa l'Italsider di Campi pareva quasi una festa, oggi dobbiamo importare dalla Germania e dalla Svezia quei prodotti che si realizzavano lì dentro», dice Claudio Riva. Così l'obiettivo della nostra siderurgia, attività di base che più d'uno nel recente passato dava per spacciata, torna a essere quello della crescita. Nei giorni scorsi, il presidente di Federacciai, Giuseppe Pasini, incontrando a

Strasburgo i deputati italiani al parlamento europeo ha chiesto di dare una "assoluta priorità" al sostegno di proposte legge che possano accrescere la competitività delle imprese siderurgiche italiane, che riguardano soprattutto iniziative ambientali, di politica commerciale, sociale e fiscale.

Sul tavolo, la siderurgia italiana (centomila addetti fra diretti e indotto) mette numeri in costante crescita (più 5,7% negli ultimi dodici mesi), con un 2004 che l'ha vista affermarsi come il secondo produttore d'Europa, dopo la Germania, con 28,4 milioni di tonnellate di acciaio prodotte e circa 33 milioni di tonnellate consuma-